

ANALISI CONTRASTIVA DELLA MORFOLOGIA DEL VERBO (TEMPO, ASPETTO E MODO) TRA L'ARABO E L'ITALIANO

di Ali Al-Ali

ABSTRACT

La ricerca si concentra sull'analisi contrastiva tra il verbo italiano ed il verbo arabo dal punto di vista morfologico. Il saggio vuole analizzare i processi ed i cambiamenti nella forma dei verbi, nei diversi tipi di tempi, aspetti e modi. Inoltre, vorrei osservare e specificare le somiglianze e le differenze tra i due sistemi. Nel campo dell'insegnamento della lingua italiana come lingua straniera, questa ricerca mira a sviluppare e migliorare i metodi e le strategie di apprendimento/ insegnamento dell'italiano come lingua straniera. La metodologia che intendo seguire è la seguente: farò un'analisi contrastiva dal punto di vista teorico in questo campo; presenterò un'introduzione del sintagma verbale complesso; nell'indagine includerò criteri sintattici per il sintagma verbale e analisi nella grammatica funzionale, e procederò a un'analisi del sistema flessivo. Nella seconda parte, chiarirò e analizzerò il tempo, l'aspetto e il modo nella lingua italiana e nella lingua araba, con la presentazione di diverse tipologie di esempi al fine di tracciare le somiglianze e le differenze tra la struttura e la funzione del verbo italiano e del verbo arabo nelle corrispondenze tra tempo, aspetto e modo. Infine, concluderò con un paragrafo in cui riassumerò i punti principali di questo lavoro¹.

1. L'ANALISI CONTRASTIVA

L'analisi contrastiva (AC) è un'ipotesi scientifica di indagine e confronto fra due sistemi linguistici nata con l'obiettivo di prevedere le difficoltà, gli errori nell'apprendimento di una L2. Nasce con Lado (1957), il quale, con il suo libro *Linguistics Across Cultures*, progetta le prime procedure metodologiche e traduce il concetto di differenza strutturale tra due lingue in termini di maggiore o minore difficoltà di apprendimento di una lingua straniera.

¹ Il seguente articolo riprende il testo dello stesso autore, "La morfologia del verbo: arabo e italiano a confronto", apparso sulla *Revista Italiano UERJ*, 6 (2015), e qui in parte sintetizzato.

L'analisi contrastiva si basa su due principi:

- la L1 interferisce con la L2 (il sistema di regole della L1 interferisce con il sistema di regole della L2);
- più il sistema della L1 è diverso dal sistema della L2 più l'apprendimento risulta difficile.

Lado scriveva infatti (Lado, R. 1957: 2):

"The individuals tend to transfer the forms and meanings and distribution of forms and meanings of their native language and culture to the foreign language and culture both productively and receptively. In the comparison between native and foreign language, lies the key to ease or difficulty in foreign language learning. We know from the observation of many cases that the grammatical structure of the native language tends to be transferred to the foreign language ... We have here the major source of difficulty or ease in learning the foreign language... those structures that are different will be difficult".

L'ipotesi dell'AC poggia sulla convinzione che sia possibile confrontare sistematicamente la L1 e la L2 a livello fonologico, morfologico, sintattico e lessicale e stabilire in questo modo le differenze linguistiche tra lingua di partenza e quella di arrivo, quindi prevedere, predire le difficoltà, i problemi e, di conseguenza, gli errori degli apprendenti di una L2, e organizzare un programma di insegnamento che tenga conto delle differenze emerse.

Ci sono due versioni dell'ipotesi dell'analisi contrastiva:

- l'ipotesi "forte", secondo cui la procedura può predire l'area di difficoltà, identificando le aree di differenza tra L1 e L2;
- l'ipotesi "debole" o diagnostica, secondo cui gli errori si constatano a posteriori.

L'ipotesi "debole" si affianca all'analisi degli errori e dopo che quest'ultima si è occupata della loro identificazione, l'analisi contrastiva può spiegare quali sono dovuti a differenze tra L1 e L2 (l'ipotesi "debole" implica cioè che non tutti gli errori sono dovuti a interferenza).

Inoltre, nella prefazione a Lado [1957] *Linguistics Across Cultures*, Fries afferma che imparare una seconda lingua è un compito molto diverso dall'imparare una prima lingua. I problemi di base non derivano tanto da una difficoltà essenziale, inerente la lingua da imparare, ma principalmente dallo speciale "insieme" creato dalle «abitudini» della prima lingua. In questo senso, si devono considerare i presupposti su cui poggia l'analisi contrastiva: la psicologia comportamentista vede l'apprendimento della lingua come definito da una serie di *abitudini* che si possono sviluppare attraverso la pratica e il rinforzo.

2. ITALIANO E ARABO A CONFRONTO

Considereremo a seguire differenze sintattico-morfologiche tra italiano e arabo. A seguire riportiamo la lista di abbreviazioni di cui faremo uso:

Accusativo	Acc.
Determinativo	Det.
Duale	d.
Femminile	f.
Maschile	m.
Nominativo	Nom.
Non passato	Np.
Obliquo	Ob.
Passato	p.
Persona	Pe.
Plurale	Pl.
Pronome	Pr.
singolare	s.

2.1. QUESTIONI SINTATTICHE

Le costruzioni perifrastiche sono unità sintatticamente compatte, i cui membri possono essere divisi da un numero limitatissimo di elementi per la necessità di mantenere sintatticamente vicini il modificatore e il verbo principale. Per quanto riguarda il ruolo sintattico svolto dai due membri del costrutto, Luraghi (2000) sottolinea che nel rapporto tra modificatore e verbo principale la funzione svolta da questo ultimo sembrerebbe quella di testa della costruzione, proprio per la sua denominazione di verbo principale. In realtà, il verbo principale dà semplicemente un contributo semantico, mentre è il modificatore a caricarsi di tutte le informazioni grammaticali. A tal proposito, si veda quanto affermato da Heine (1993: 106), secondo il quale è l'ausiliare ad essere la testa della struttura perifrastica.

Generalmente, le lingue OV presentano l'ordine verbo principale-ausiliare, mentre quelle VO presentano l'ordine ausiliare-verbo principale. Haegeman (1996:92) afferma che ad avvalorare l'ipotesi che l'ausiliare sia testa della frase c'è il fatto che l'ausiliare è da considerarsi come nodo sintattico terminale. Quest'analisi è applicabile anche ai casi di frasi che contengono modali. Più difficile sarebbe l'interpretazione nel caso di frasi senza ausiliare esplicito.

Infine, Ramat (Harris/Ramat 1987:4) suggerisce quattro criteri che permettono di definire ciò che può essere etichettato come istanza prototipica di una categoria di ausiliare: un ausiliare deve avere lo stesso soggetto del verbo non flesso a cui è legato.

L'ausiliare non seleziona più un suo argomento ma riempie la sua posizione nella struttura prendendo l'argomento della forma verbale non finita; verbo finito e verbo non finito devono avere la stessa cornice predicativa; l'ausiliare non deve imporre restrizioni semantiche al verbo non finito; la funzione di ausiliare è di esprimere relazione di tempo, modo e aspetto.

2.2. ANALISI NELLA GRAMMATICA FUNZIONALE

All'interno del paradigma funzionale, Givòn (1995: 195-196) afferma che l'evoluzione della morfologia degli indicatori di tempo, aspetto e modo (TAM) passa attraverso uno studio intermedio di ausiliarità. In questo processo, il verbo finito principale viene rianalizzato semanticamente come marcatore di tempo, aspetto o modalità, mentre il verbo non finito riaffiora come verbo semanticamente principale.

Givòn (1994: 27) sostiene anche che la morfologia del TAM tende a raggrupparsi e a cliticizzarsi attorno al verbo principale. Questo è dovuto in parte alla storia dei marcatori, la maggior parte dei quali nasce per mezzo di un procedimento di rianalisi dei precedenti verbi principali. Il processo di rianalisi è lento e protratto. Nel momento iniziale di questo processo quello che sta per diventare un marcatore di (TAM) ha le stesse caratteristiche di un verbo principale sia da un punto di vista semantico che sintattico e morfologico, ed è quello che viene definito come verbo ausiliare. Non appena il marcatore di TAM si specializza come morfema grammaticale perde gradatamente il suo significato verbale originario, le sue caratteristiche sintattiche e morfologiche, diventa privo di accento e manifesta debolezza fonologica. Questo processo porta eventualmente ad una completa cliticizzazione come prefisso o suffisso del verbo.

2.3. LA MORFOLOGIA DELLA FLESSIONE

Per analizzare e chiarire la forma flessiva seguirò la linea teorica tracciata da Bybee (1985:12-33). Un'espressione è flessiva quando ogni elemento semantico è espresso in unità individuali, ma queste unità sono legate all'interno di una singola parola.

L'espressione flessiva può manifestarsi sia in forma di affissi legati alla radice, sia in cambiamenti della stessa radice. Una categoria morfologica si definisce come flessiva se i membri della categoria obbligatoriamente accompagnano l'elemento radicale. Un morfema flessivo è una forma legata che occupa obbligatoriamente una determinata posizione e che è richiesta dalla sintassi della frase.

Una categoria flessiva deve inoltre potersi combinare con qualsiasi radice e produrre un significato che sia prevedibile dall'analisi dei singoli esponenti. La generalità di applicazione è, dunque, una caratteristica che permette di individuare una categoria come flessiva. Un altro criterio che

ne permette l'individuazione è lo stretto legame con la radice (un morfema è flessivo se è inseparabile dalla radice).

2.4. QUESTIONI SEMANTICHE

Prima di analizzare le categorie del verbo nella lingua araba e nella lingua italiana, vorrei considerare in questa sezione le caratteristiche semantiche delle categorie trattate.

Il tempo

Il tempo è una categoria relazionale deittica che situa l'evento nel "tempo" rispetto al momento di enunciazione o, occasionalmente, rispetto ad altri momenti. La distinzione di tempo non muta il significato del verbo, dal momento che questo rimane invariato se l'evento denotato dal verbo ricorre in un rapporto di contemporaneità, anteriorità e posteriorità con il momento di riferimento. Il tempo è una categoria che riguarda l'intera frase e non semplicemente il verbo, perciò è meno rilevante dell'aspetto ma più rilevante del modo e dell'accordo.

In questa situazione vogliamo distinguere tra il tempo fisico e il tempo linguistico. Il tempo fisico è rapportabile agli avvenimenti del mondo esterno ed è misurabile. Per tempo linguistico si intende invece il sistema di relazioni temporali che possono essere trasmesse dai segni linguistici (Bertinetto 2004a).

L'aspetto

Prima di interpretare il significato dell'aspetto vorrei gettare luce sulla relazione tra l'aspetto e l'azione. La distinzione tra il concetto di azione e quello di aspetto è data dal fatto che generalmente si parla di aspetto quando si fa riferimento ad una categoria che si manifesta nella morfologia come forma grammaticale, mentre con azione si fa riferimento ad un piano lessicale. L'azione comprende quella maniera di vedere l'evento che è prevedibile dal significato lessicale del verbo.

Inoltre Bertinetto (2004a:26) per l'italiano afferma che "il concetto di azione" è legato al significato del predicato verbale considerato mentre l'aspetto è di natura morfologica. Bybee (1985: 21-22/141-153) sostiene che "l'aspetto rappresenta il modo di vedere la temporalità interna di un evento".

Gli aspetti perfettivi (incoativo, puntuale e compiuto) vedono l'evento come un'entità delimitata e spesso ne enfatizzano l'inizio o la fine. Gli aspetti imperfettivi non vedono l'evento come delimitato, ma come un processo che continua in un senso durativo, continuativo, abituale.

L'aspetto si riferisce esclusivamente all'evento o allo stato descritto dal verbo ma non riguarda i partecipanti. L'attenzione è piuttosto centrata sul legame tra il valore aspettuale espresso dal singolo verbo e il contesto dell'intero discorso in cui è inserito.

Il modo

La modalità, secondo Bybee (1985: 22), esprime ciò che il parlante vuole fare con la proposizione in un particolare discorso. Le principali modalità sono le espressioni di asserzione (indicativo), quelle di non asserzione (congiuntivo), quelle di comando (imperativo) e di esortazione.

Riguardano quindi sia la forza illocutiva dell'enunciato che il valore di verità dell'asserzione. Anche se il modo è espresso con una flessione verbale riguarda l'intera proposizione e modifica soltanto il verbo. Inoltre, dal momento che esprime l'atteggiamento del parlante, non ha effetti diretti sull'evento descritto dal verbo.

3. ANALISI MORFOLOGICHE

Nella lingua italiana si distinguono tre *coniugazioni verbali*: -are, -ere, -ire. In ogni verbo abbiamo un elemento costante detto *radice*, ad esempio cont- in contare, una *vocale tematica* che caratterizza la coniugazione, ad esempio prima coniugazione: a- (cont-a-re), seconda -e-(cred-e-re), terza -i-(sent-i-re) e una *desinenza* che consente di individuare il modo, il tempo, la persona e il numero.

La *radice* e la *vocale tematica* formano insieme il *tema* di un verbo (per cui conta- è il tema di contare), mentre tutto ciò che segue la radice viene comunemente chiamato *desinenza*. Quindi -are, -ere, -ire sono le *desinenze dell'infinito*. In alcune forme manca la *vocale tematica*. Ciò accade, per esempio nella prima persona dell'indicativo presente. Così in cont-o non c'è la -a- della prima coniugazione. All'interno della *desinenza* si può distinguere ancora, in certe voci verbali, una parte che caratterizza il tempo e una parte che caratterizza la persona. In cont-a-vo, cred-e-vo, ag-i-vo abbiamo una *radice*, rispettivamente cont-, cred-, ag-, una *vocale tematica* -a, -e, -i, una *caratteristica temporale*, -v-, dell'imperfetto indicativo e una *caratteristica della persona* -o.

I tempi composti di tutti i verbi si formano con ausiliare dei verbi *essere* e *avere*. Essere è l'ausiliare caratteristico per i tempi composti dei verbi riflessivi e intransitivi, inoltre serve per tutti i tempi della coniugazione passiva. *Avere* è l'ausiliare caratteristico per i tempi composti di tutti i verbi transitivi attivi (ho mangiato) e di vari verbi intransitivi (ho parlato). Nei paragrafi seguenti si analizzano i significati e gli usi nei diversi tipi di tempi, aspetti e modi della lingua italiana e della lingua araba.

3.1. IL TEMPO IN ITALIANO

Nelle grammatiche si distinguono di norma otto tempi per l'indicativo del verbo italiano: presente, imperfetto, passato prossimo, passato remoto, trapassato prossimo e remoto, futuro semplice e futuro anteriore.

Il presente indicativo in lingua italiana si forma dall'infinito come ad esempio:

	io	tu	lui/lei	noi	voi	loro
parl-are	parl-o	parl-i	parl-a	parl-iamo	parl-ate	parl-ano
tem-ere	tem-o	tem-i	tem-e	tem-iamo	tem-ete	tem-ono
sent-ire	sent-o	sent-i	sent-e	sent-iamo	sent-ite	sent-ono

È il tempo che situa un'azione in prospettiva di simultaneità sottolineando la contemporaneità fra momento del fatto e momento della parola, dell'esecuzione della frase (*sono contento; oggi piove*).

Si possono distinguere i diversi tipi di presente:

- presente abituale:
 - *Huda legge molti romanzi*
- presente in luogo del futuro:
 - *Domattina alle 9 in Piazza Grande facciamo il comizio.*
- presente storico per fatti collocati nel passato frequente nella prosa descrittiva, storica, ecc

Imperfetto

Morfologicamente, l'imperfetto indicativo nella lingua italiana si forma dall'infinito:

	io	tu	lui/lei	noi	voi	loro
parl-are	parl-avo	parl-avi	parl-ava	parl-avamo	parl-avate	parl-avano
tem-ere	tem-evo	tem-evi	tem-eva	tem-evamo	tem-evate	tem-evano
sent-ire	sent-ivo	sent-ivi	sent-iva	sent-ivamo	sent-ivate	sent-ivano

L'imperfetto indicativo è un tipico tempo "aspettuale". Segnala infatti un'azione incompiuta nel passato o un'azione passata le cui coordinate (momento d'azione, conclusione, ecc.) restano inesprese come ad esempio: *Quando arrivò la notizia, Huda faceva colazione come ogni mattina.*

Possiamo distinguere diversi tipi di imperfetto:

- imperfetto descrittivo
 - *La luce filtrava dalla tenda*
- imperfetto iterativo che sottolinea il carattere abituale, ripetuto di un'azione. È spesso accompagnato da un avverbio o da un'espressione temporale
 - *Mio fratello s'alzava sempre alle sei del mattino*

- c) imperfetto narrativo la cui funzione è quella di prolungare la durata dell'azione espressa dal verbo
 - *Nel 1887 nasceva a Rio de Janeiro Heitor Villa Lobos.*
- d) imperfetto prospettivo che si usa in concorrenza col condizionale composto per indicare «il futuro nel passato» in proposizioni complete
 - *...ma non so...dice che veniva qui con un signore.*

Passato remoto e passato prossimo

Il passato remoto si forma dall'infinito come ad esempio:

	io	tu	lui/lei	noi	voi	loro
parl-are	-ai	-asti	-ò	-ammo	-aste	-arono
tem-ere	-ei ²	-esti	-è	-emmo	-este	-erono
sent-ire	-ii	-isti	-ì	-immo-	-iste	-irono

Invece, il passato prossimo si forma attraverso il presente di *avere* o *essere* + il participio passato del verbo come ad esempio, *io ho mangi-ato, io ho sent-ito, io sono arriv-ato*.

Definire le funzione di questi due tempi verbali non è facile, non tanto in sé, quanto per i loro rapporti reciproci. In linea di massima, possiamo affermare che il passato remoto indica un'azione:

- a) sempre collocata in un momento anteriore rispetto a chi parla;
- b) priva di legami, obiettivi o psicologici, col presente.

Futuro semplice e futuro anteriore

Il futuro semplice si forma dall'infinito come ad esempio:

	Io	tu	lui/lei	noi	voi	loro
parl-are	--erò	--erai	--erà	--eremo	--erete	--eranno
tem-ere	--erò	--erai	--erà	--eremo	--erete	--eranno
sent-ire	--irò	--irai	--irà	--iremo	--irete	--iranno

Il futuro anteriore indicativo, invece, si forma dal futuro semplice di *essere* o *avere* + il participio passato del verbo ad esempio: *io avrò parl-ato, io sarò part-ito*

² O *temetti*.

Il futuro semplice indica un fatto che deve ancora verificarsi o giungere a compimento ad esempio: *Arriverò domani; Terminerò il lavoro entro una settimana.*

Il futuro anteriore indica un evento futuro, anteriore a un altro, pure del futuro: *Quando lo avrai visto, te ne renderai conto.*

Trapassato prossimo e remoto

Il trapassato prossimo, formato dall'imperfetto di un'ausiliare (essere o avere) e dal participio passato del verbo, indica un fatto del passato anteriore a un altro, pure del passato: *Mi ero appena addormentato, quando bussarono alla porta.*

Il trapassato remoto, formato dal passato remoto di un ausiliare (essere o avere) e dal participio passato del verbo, indica un fatto anteriore al passato remoto. Ha un uso più limitato del trapassato prossimo. Mentre questo si può incontrare sia nelle proposizioni principali che nelle proposizioni subordinate, il trapassato remoto oggi si trova solo nelle proposizioni temporali introdotte da: quando, dopo che, non appena, ecc. Es: *Non appena se ne fu andato, vennero a cercarlo.*

3.2. IL TEMPO IN ARABO

Mentre in lingua italiana per enunciare un verbo ci si serve dell'infinito, in lingua araba si usa la 3a persona maschile singolare del perfetto perché questa, non contenendo che le lettere della radice, lo presenta nella forma più semplice.

I verbi si dividono a seconda che derivino da radici trilittere, come in *kataba* (scrivere), o quadrilittere, come in *targama* (tradurre). I trilitteri sono la grande maggioranza.

Dalla forma fondamentale del verbo, chiamata verbo primitivo (e composta, come si è detto, di tre o quattro consonanti radicali), si creano, mediante modificazioni fisse, altre forme dette derivate o classi. Queste forme modificate si ottengono sia raddoppiando una consonante radicale, sia allungando una vocale, sia aggiungendo lettere servili alle radicali, sia, infine, mediante la combinazione di due dei suddetti mutamenti.

Il verbo arabo non ha che due tempi:

- il passato che indica un'azione compiuta e si traduce in italiano con il passato remoto, il passato prossimo, il trapassato remoto o con il trapassato prossimo
- il non passato che indica una azione incompiuta o in via di esecuzione e si traduce in italiano con il futuro semplice o l'imperfetto.

Dal punto di vista morfologico, vorrei analizzare forme e derivazioni dal perfetto e dall'imperfetto indicativo in lingua araba.

Il passato

Si coniuga per mezzo di suffissi aggiunti alla radice. Questi suffissi, come rivela la loro somiglianza con i pronomi personali, sono in realtà delle forme pronominali. Secondo l'uso arabo, il verbo incomincia dalla 3a persona, passando poi al duale e quindi al plurale come ad esempio:

singolare: *fa àla* (ha fatto)

duale: *fa àlaa* (loro due hanno fatto)

plurale: *fa àlu* (loro hanno fatto)

pass	Sing	duale	plur
1	katab-tu	katab-naa	
2m	katab-ta	katab-tum-aa	katab-tum
2f	Katabti	katab-tum-aa	katab-tun-a
3m	katab-a	katab-aa	katab-uu
3f	katab-at	katab-at-aa	katab-na

Il passato indica un'azione compiuta. Essa può: essere (finito) compiuta in passato. Il passato è il tempo per eccellenza della narrazione di fatti trascorsi e corrisponde al passato remoto e al trapassato remoto dell'italiano.

I seguenti esempi verificano questi usi:

<i>jalasa àla al-baabi</i>
sedere p.3pe.s. su det.porta ob
«Si è seduto sulla porta»

<i>ittafaqa al-mufassiruun</i>
«I commentatori sono d'accordo»

Il passato dopo *itha-* (quando) si traduce in italiano con un presente o con un futuro come:

<i>ajib-hu itha daa-ka</i>
rispondere p.pr.3 pe.s. quando chiamare p.pr.2pe.s..
«rispondigli quando ti chiamerà»

Il tempo non passato indicativo

Il non passato indicativo si forma dalla radice (*katab-a*) con l'aggiunta di prefissi e di suffissi insieme come ad esempio:

singolare *yafàlu*

«egli fa» o «»faceva»

duale *yafàlani*
«loro (due) fanno» o «facevano»

plurale *yafàluna*
«loro fanno» o «facevano»

Np	Sing	Duale	Plur
1	<i>a-ktub-u</i>	<i>Na-ktub-u</i>	
2m	<i>Ta-ktub-u</i>	<i>Ta-ktub-aa-ni</i>	<i>Ta-ktub-uu</i>
2f	<i>Ta-ktub-iina</i>	<i>Ta-ktub-aani</i>	<i>Taktub-na</i>
3m	<i>Ya-ktub-u</i>	<i>Ya-ktub-aa-ni</i>	<i>Ya-ktub-uu</i>
3f	<i>Ta-ktub-u</i>	<i>Ya-ktub-aa-ni</i>	<i>Ya-ktub-na</i>

Il non passato indica di norma un'azione in svolgimento o collocata nel futuro. Solo il contesto ci rivela con quale tempo della lingua italiana dobbiamo tradurre un imperfetto arabo. I seguenti esempi chiarificano questi usi:

<i>baba</i>	<i>Yàlam-u</i>	<i>Bima</i>	<i>Tafàluu-n</i>
Il padre	Sapere np.3 pe.s.	Cio	Fare np.pl.m.det.
«Il padre sa ciò che voi fate»			

Presente definito indicante un'azione che si svolge al tempo presente, come:

<i>abi</i>	<i>Yahkomu</i>	<i>Bainana</i>	<i>Wa bainakom</i>
padre nom.	Giudicare np. 3 pe.s.	Tra	1pe. M. pl. e 2 pe. M. pl.
Mio padre giudicherà tra voi e noi.			

Il non passato può indicare contemporaneità. Questo non passato in arabo viene tradotto come gerundio:

<i>dakal-a</i>	<i>Yad-hak-u</i>
Entrare p. 3 pe. S.	Ridere np. 3 pe. S.
"Entrò ridendo"	

Per esprimere il non passato si usa anche il verbo *kana* che in italiano si traduce con il futuro del verbo essere.

<i>Akun-u</i>	<i>Kàiba-n</i>
Sarò np. 1pe. s.	Assente. Det.
"Sarò assente"	

3.3. L'ASPETTO IN ITALIANO

L'aspetto verbale è la maniera in cui il parlante considera lo svolgimento dell'azione espressa dal verbo. In italiano l'aspetto non è grammaticalizzato, ciò nonostante le principali nozioni aspettuali sono riconoscibili nel sistema della flessione verbale. L'azione può essere considerata come del tutto compiuta oppure nel suo svolgersi oppure in rapporto al suo risultato. Consideriamo tre frasi che rappresentano queste tre diverse maniere:

<i>Maria tornò a casa</i> (aspetto perfettivo)
<i>Maria tornava a casa</i> (aspetto imperfettivo)
<i>Maria è tornata a casa</i> (aspetto compiuto)

Abbiamo tre tipi di tempi verbale (passato remoto, imperfetto, passato prossimo) usati in queste tre frasi. Possiamo dire che in ciascuna di esse è rappresentato un diverso aspetto dell'azione compiuta da Maria. In quella realizzata con l'imperfetto è evidente che l'azione è in via di svolgimento (si potrebbe rappresentarla graficamente con un segmento di linea [----], mentre il passato remoto interpreta un'azione momentanea (rappresentabile graficamente con un punto [.]); Il passato prossimo infine indica un'azione considerata nel corso del suo svolgimento.

In italiano ci si può servire anche di costruzioni perifrastiche come ad esempio:

<i>Maria stava tornando a casa</i>
<i>Maria sta tornando a casa</i>

La perifrasi <stare+gerundio> si chiama aspetto progressivo. Inoltre, l'aspetto abituale riguarda il ripresentarsi più o meno regolare di un certo processo, in relazione per es. a talune condizioni ambientali ben definite e ricorrenti. Si veda:

<i>Maria tornava a casa alle 7</i>
<i>Marco prende di solito/semprè il treno delle 7 e 15.</i>

La conoscenza del contesto comunicativo può risultare spesso determinante. In effetti, se togliessimo le locuzioni avverbiali dalle due frasi precedenti, otterremo frasi passibili tanto di interpretazione abituale, quanto di altra interpretazione che si potrebbe riferire ad un singolo occorramento del processo. La presenza della lettura abituale può essere accertata attraverso l'uso della perifrasi <essere solito+infinito> che

costituisce tuttavia un criterio sufficiente ma non necessario, dato che non è sempre applicabile.

3.4. L'ASPETTO IN ARABO

Il verbo arabo, a differenza dal verbo così com'è concepito nella lingua italiana e in altre lingue, non è basato essenzialmente sulla nozione di tempo. Esso presenta due aspetti fondamentali:

- Aspetto perfettivo che indica un'azione compiuta o finita e comprende tutti tempi del passato in lingua italiana.

<i>katab- a al-walad-u addarsa</i>
«L'allievo ha scritto la lezione»

- Aspetto imperfettivo o non compiuto che indica un'azione non terminata, in corso o da effettuarsi e comprende il presente, il futuro in lingua italiana ad esempio:

<i>yaktub-u al-walad-u addars-a</i>
«l'allievo scriverà la lezione»

<i>Kaana ya-takallam-u ma jaarihi</i>
Era parlare p. 3pe. m. con vicino ob.
«parlava con il vicino»

3.5. ANALISI CONTRASTIVA DEL TEMPO

In linea con l'analisi precedente e confrontando l'analisi del tempo in lingua araba e italiana si sono osservati i seguenti punti.

Nella lingua italiana si distinguono tre tempi principali: il presente, il passato e il futuro.

A sua volta il passato si distingue in: passato prossimo, imperfetto, passato remoto, trapassato prossimo e trapassato remoto. Il futuro invece è distinto in futuro semplice e futuro anteriore.

In arabo ci sono invece due tempi principali: il passato e il non-passato.

Dal punto di vista morfologico, in lingua italiana per enunciare un verbo ci si serve della forma all'infinito. In lingua araba invece si usa la terza persona maschile del passato. In arabo non esiste l'infinito come modo verbale ma esiste una forma corrispondente chiamata "il masdar" che significa nome verbale.

La grammatica della lingua araba usa altre particelle per specificare l'azione nel tempo come, ad esempio, il verbo *kaana* (essere o avere), oppure avverbi di tempo come *qad* (già) o *sawfa* che indica il futuro. Per

esprimere l'imperfetto italiano si usa *kaana* seguito da un verbo non passato:

Per esprimere il trapassato prossimo si usa *kaana* seguito dalla particella *qad* e da un verbo al passato:

<i>Kaana qad takallama ma jaarihi</i>
Era già parlare p. 3pe. m. Con vicino ob.
«aveva già parlato con il vicino»

Per esprimere quello che è il futuro in italiano si usa *sawfa*:

<i>sawfa u-qaabil-u Alyyan gaada</i>
fut. Incontrare np.1 pe.. m. Ali acc. Domani
"Incontrerò Ali domani"

3.6. ANALISI CONTRASTIVA DELL'ASPETTO

Bybee sostiene che l'aspetto rappresenta il modo di vedere la temporalità intema di un evento (1985: 21-22). In italiano si distinguono due aspetti fondamentali: il perfettivo e l'imperfettivo. L'aspetto perfettivo si suddivide in: compiuto e aoristico; l'aspetto imperfettivo in: abituale, progressivo e continuo.

Anche l'arabo distingue tra aspetto perfettivo e aspetto imperfettivo ma non presenta le suddivisioni proprie dell'italiano.

Le differenze di aspetto si realizzano in questi esempi:

<i>Ali era solito mangiare di buon appetito</i> (aspetto abituale)
<i>Mentre sua moglie partoriva Ali leggeva il giornale</i> (aspetto continuo)
<i>Quella sera Ali parlò con Saif e guardò la televisione</i> (aspetto aoristico)
<i>Alex era già venuto a trovarci due anni fa, non ti ricordi?</i> (aspetto compiuto)

<i>qad raa Yaziid-u-n Alyy-a-n</i> già vedere pass. 3 pers. M. Yaziid nom. det. Ali acc. Det. «Yaziid ha già visto Ali» (aspetto perfettivo)
<i>Yu-qaabil-u Alyy-a-an Yaziid-u-n qadan</i> incontrare 3 pers. m. non pass. det. Ali nom. det Yaziid acc.det domani «Domani Ali incontrerà Yaziid» (aspetto imperfettivo)

3.7. ANALISI CONTRASTIVA DEL MODO

Il parlante può presentare il fatto espresso del verbo in diversi modi ciascuno dei quali indica un diverso punto di vista, un diverso atteggiamento psicologico, un diverso rapporto comunicativo con chi ascolta: certezza, possibilità, desiderio, comando, ecc. In italiano ci sono due modi principali: il modo finito e il modo non-finito. Il modo finito si suddivide così: indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo. Il modo

non-finito in: infinito, participio e gerundio. Anche nella lingua araba abbiamo due modi fondamentali: finito e non-finito.

Tali modi potrebbero essere suddivisi ulteriormente. Il modo finito si distingue in: indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo. Il modo non finito si distingue in: "masdar", participio attivo e participio passivo.

Dal punto di vista morfologico i modi del verbo italiano sono caratterizzati da desinenze diverse. Nella lingua araba il modo è determinato dal verbo e da alcune particelle che gli vengono affiancate.

<i>me ne vado</i> (modo indicativo)
<i>sembra che se ne vada</i> (modo congiuntivo)
<i>facci sapere</i> (modo imperativo)
<i>potresti essere promosso</i> (modo condizionale)

<i>in tadrus tanjah</i> (modo congiuntivo) «Se studiassi meglio saresti promosso»
<i>ilab-a antuma</i> (modo imperativo) «Giocate voi due»
<i>atraun-na alyan</i> (modo energico) Certamente voi vedrete Ali

3.4. CONCLUSIONE

L'analisi contrastiva del sintagma verbale nella lingua araba e nella lingua italiana si rivela interessante anche nell'ottica della didattica e dell'apprendimento delle lingue. Nel corso della mia ricerca ho notato i seguenti punti:

- nella lingua italiana il verbo è citato nella forma dell'infinito mentre nella lingua araba si usa la 3a persona maschile singolare del perfetto. In italiano si parte dalla forma infinita (partire- mangiare- scrivere) mentre in arabo si parte dalla radice del perfetto.
- nella lingua italiana ci sono otto diversi tipi di tempi. La relazione tra il verbo e l'azione è precisa, mentre nella lingua araba il verbo ha solo due tempi: il passato e non passato.
- come abbiamo diversi tipi di tempi nella lingua italiana abbiamo anche diversi tipi di aspetti. Tali aspetti corrispondano o si associano con un tempo preciso, mentre nella lingua araba abbiamo solo due tipi di aspetti: il perfettivo e l'imperfettivo.
- nella lingua italiana abbiamo quattro modi principali cioè indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo, mentre nella lingua araba abbiamo cinque modi principali: indicativo, congiuntivo, condizionale-iussivo, imperativo e modo energico.

BIBLIOGRAFIA

ALI A., 2008, "Il ruolo della tecnologia e la competenza grammaticale degli apprendenti giordanofoni in contesto guidato come lingua straniera", *ITALS*, 17.

Balboni P.E., (2006). *Italiano lingua materna. Fondamenti di didattica*, Utet, Torino.

BERTINETTO, P. M. (2004a), *Tempo, aspetto e azione nel Verbo Italiano, il sistema dell'indicativo*. L'Accademia della Crusca, Firenze.

BERTINETTO, P. M. (2004b). "II verbo", in L. Renzi, G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, II Mulino, Bologna, pp. 13-161.

BYBEE, I. (1985). *Morphology*, Benjamins, Amsterdam.

HARRIS, M.; RAMAT, P. (eds.). (1987). *Historical Development of Auxiliaries*, Mouton de Gruyter. Amsterdam-New York.

GIVON, T. (1994). *Syntax. A Functional-typological Introduction*, 2 voll., Benjamins, Amsterdam

GIVON, T. (1995). *Functionalism and Grammar*, Benjamins, Amsterdam.

HAEGEMAN, L. (1996). *Manuale di grammatica generativa*, Hoepli, Milano.

HEINE, B. (1993). *Auxiliaries. Cognitive Forces and Grammaticalization*, Oxford University Press, Oxford.

LADO, R. (1957). *Linguistics Across Cultures*, University of Michigan Press, Ann Arbor.

LURAGHI S. (2000). *Esercizi di linguistica. Raccolta di esercizi per corsi di glottologia e linguistica generale*. Roma, Carocci.

MAKBOUL, P. (1985). *Impara l'arabo*, Centro Culturale Arabo, Roma.

VECCIA VAGLIERI, L. (1989). *Grammatica teorica-pratica della lingua araba*, Istituto per l'Oriente, Roma.

WRIGHT, W. (1988). *A Grammar of the Arabic Language*. Cambridge: Cambridge University press, Cambridge.